

SERVIZIO INFORMAZIONE RELIGIOSA

Mercoledì 10 Giugno 2009

CEI: CATECHESI - **Mendicanti del cielo**

"Lettera ai cercatori di Dio": la fede come "ricerca" e come "pace"

"Come credenti in Gesù Cristo, animati dal desiderio di far conoscere colui che ha dato senso e speranza alla nostra vita, ci rivolgiamo con rispetto e amicizia a tutti i cercatori di Dio". Comincia con queste parole la "Lettera ai cercatori di Dio" elaborata dalla Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, approvata dal Consiglio permanente della Cei nel settembre 2008 e appena pubblicata. Ne abbiamo parlato con mons. **Bruno Forte**, arcivescovo di Chieti-Vasto e presidente della Commissione episcopale, che la presenterà durante il Convegno nazionale dei direttori degli Uffici catechistici diocesani, in programma a Reggio Calabria, dal 15 al 18 giugno, sul tema: "La nostra lettera siete voi... (2Cor 3,2). Ascoltare le domande, comunicare il Vangelo, condividere l'incontro con il Cristo".

"Chi cerca ragioni per credere, in qualche modo cerca Dio": possiamo riassumere in questo modo la consapevolezza da cui muove la lettera?

"Possiamo dire che alla base della lettera ci sia la visione dell'uomo come «mendicante del cielo», secondo la bellissima espressione di Jacques Maritain. In altre parole, nel cuore dell'uomo, di ogni uomo, c'è una nostalgia profonda per il mistero di Dio, per la sua bellezza. Come diceva Agostino, «hai fatto il nostro cuore per te, ed il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te». La lettera nasce proprio dalla volontà di riconoscere nelle grandi domande che ci accomunano come uomini forme di ricerca, consapevole o inconsapevole, di Dio".

"Essere in ricerca" è già di per sé un'affermazione controcorrente, in una società dominata dall'appiattimento e dall'omologazione...

"Certamente. Essere in ricerca significa anzitutto pensare, essere aperti al nuovo che la domanda suscita in te: si tratta di aprirsi ad una sorgività e di accogliere l'alterità, fatta di prossimità e vicinanza, ulteriorità e trascendenza. Tutto ciò rende l'uomo più ricco, più umano, più pensante. L'intento della lettera è dunque in primo luogo quello di far pensare e di accettare lo stimolo del pensiero, riflettendo insieme sulle domande che ci uniscono e formulando una proposta - che per noi è il *kérygma*, l'annuncio cristiano - a chi cerca la via di un incontro possibile con il Dio di Gesù Cristo, attraverso una testimonianza capace di rendere ragione della speranza che è in noi".

La prima delle "domande che ci uniscono" - si legge nella lettera - è quella sul rapporto tra felicità e sofferenza: come raccogliere la sfida, in un'epoca in cui la principale rimozione è quella del senso del "limite"?

"È universalmente condivisa l'affermazione hegeliana per cui il pensiero nasce dalla scissione: è il dolore che rende pensanti, e questo dolore viene proprio dalla consapevolezza del limite, dall'esperienza della morte, dalla finitudine degli affetti, dei sentimenti, delle prospettive... Al tempo stesso, la lotta con la morte serve per dare un senso alla vita, perché è da esse che emerge l'altro volto dell'uomo: il desiderio di felicità, inscritto in modo indelebile nel nostro cuore. L'altra faccia dell'esperienza del dolore, della sofferenza, della fragilità, è dunque la rivelazione del bisogno di un amore che lenisca le nostre ferite e ci dia felicità e gioia. Per i cristiani, la risposta è l'amore di Gesù".

Altra questione affrontata nella prima parte della lettera è quella del lavoro: in tempi di crisi, appare più evidente il "deficit" di "umanizzazione" in questo campo...

"Quando un uomo non lavora, non ha nessun modo di esprimere la propria creatività, di lasciare la sua «impronta» nel mondo, e rischia di alienarsi. Tutto ciò non si riflette solo sul singolo lavoratore, ma su tutte le sue relazioni, a cominciare dalla famiglia. In questo senso, la questione del lavoro è una questione che riguarda tutti. Non si può essere felici da soli: a questo proposito, anche la

recente Colletta della Cei a favore di un Fondo di garanzia per le famiglie in difficoltà è un segnale importante di attenzione che la Chiesa, ma anche ognuno di noi, dimostra nei confronti della fragilità, del bisogno dell'altro".

Fede come ricerca, fede come pace: queste le due "piste" principali della lettera. Come renderle impegno concreto, a favore di credenti e non credenti?

"La fede è contemporaneamente «agonìa», cioè lotta, ma anche «agàpe», cioè amore, dono, accoglienza, amore che riempie i cuori degli uomini di pace. Tenere insieme questi due aspetti, per il cristiano, significa testimoniare la fede come forza umanizzante: un compito mai raggiunto una volta per sempre, ma da rinnovare ogni giorno accettando fino in fondo la sfida del credere. La centralità della preghiera, il ruolo della Parola di Dio, i sacramenti come luogo d'incontro con Cristo, la consapevolezza della vita eterna, il servizio, l'ascolto: queste alcune piste concrete suggerite dalla lettera per andare incontro ai cercatori di Dio. Partendo dalla consapevolezza della valenza culturale del cristianesimo, testimoniato da una Chiesa che non solo propone e annuncia il suo credo, ma ascolta le domande dell'uomo, le fa sue e le propone in maniera coinvolgente ed esistenziale, tramite il cuore che parla al cuore".